

Il pizzo alle imprese dello stadio S. Filippo: in quattro a giudizio

Una delle tante richieste di "pizzo" che la malavita messinese fece alle imprese che stavano realizzando lo stadio di San Filippo, nei primi anni '90.

Si è occupato di questo ieri mattina il gup Paolo Barlucchi, giudicando capi e gregari dei gruppi criminali della zona sud. Gli imputati in questa vicenda, una delle tante "puntate" delle estorsioni per lo stadio di San Filippo, sono in tutto undici, e le dichiarazioni che costituiscono un tassello fondamentale dell'accusa sono state rilasciate dal pentito Sebastiano "Iano" Ferrara:

Al termine di una lunga udienza preliminare il gup Barlucchi ha deciso il rinvio a giudizio di quattro persone per estorsione aggravata in concorso. Si tratta dell'ex boss Mario Marchese, 51 anni, di Luigi Longo, 43 anni, di Domenico Di Dio, 50 anni, e Angelo Santoro, 40 anni (questi ultimi tre sono tutti uomini del clan Ferrara). I quattro dovranno comparire il 16 maggio prossimo davanti alla prima sezione penale del tribunale. Alla stessa data era stato rinviaiato a giudizio in precedenza con le stesse accuse, anche un altro imputato di questa vicenda, vale a dire Giuseppe Curatola, 40 anni. Il 14 febbraio sempre davanti al gup Barlucchi il giudizio abbreviato richiesto dal pentito Iano Ferrara (nella stessa udienza si deciderà la posizione anche di Antonino Tunisi, 28 anni).

Ieri il gup ha invece prosciolto con la formula «non aver commesso il fatto» Bernardo Currò, 28 anni. Quest'ultimo era stato chiamato in causa sempre da Ferrara, ma per Currò le dichiarazioni del pentito non sono state ritenute sufficientemente circostanziate (nel corso della scorsa udienza il gup aveva prosciolto anche il sardo Giovanni Marongiu, 43 anni).

Ma ci sono ancora altri indagati in questa vicenda: il catanese Salvatore Santapaola, 73 anni, è stato dichiarato in passato incapace di stare in udienza e ogni sei mesi si dovrà verificare il suo stato di salute; per quanto riguarda l'altro esponente della mafia etnea coinvolto, Eugenio Galea, considerato uno degli "ambasciatori" di Nitto Santapaola, la sua posizione sarà trattata sabato prossimo in videoconferenza, nel corso di un'udienza che il gup Barlucchi terrà in contemporanea con l'inaugurazione dell'anno giudiziario; infine l'ex boss Luigi Sparacio è stato già condannato nel corso della scorsa udienza a 4 anni di reclusione e due milioni di multa.

Secondo quanto sostiene l'accusa ci sono le prove che le somme pagate dall'impresa Di Penta furono cospicue: la prima, nei '90, fu di 140 milioni, la seconda, nel '91, di cento milioni. Ci fu poi anche un attentato, l'incendio di una pala gommata della ditta Costanzo, messo in atto nel dicembre del 1990.

E sono i verbali riempiti dal pentito Iano Ferrara, l'ex "re" del Cep, che hanno dato la misura di quanto succedeva in quel periodo, quando i clan della zona sud si fregavano le mani pensando di attingere alle casse di grandi imprese come la "Di Penta", la "Costanzo" di Catania e la "Fratelli Versaci".

Il 20 settembre del 1994 Ferrara raccontò per filo e per segno tutta questa vicenda: «questa estorsione fu decisa da me, da Luigi Sparacio e da Mario Marchese. Noi tre decidemmo che i contatti con le ditte impegnate nella costruzione sarebbero stati così ripartiti: io Sparacio si sarebbe occupato di tenere i contatti con la ditta di Catania che noi sapevamo essere appoggiata da elementi malavitosi catanesi, io invece, mi sarei occupato di trattare con la ditta Di Penta di Roma, e con la ditta Versaci di Messina». Ferrara spiegò anche che inizialmente doveva far parte del "gioco" anche il clan di Luigi Galli, ma fu Sparacio che

ne chiese l'esclusione «a causa del mancato apporto dato da questi nella guerra contro il clan Mancuso». In un altro passaggio Ferrara spiegò anche un'altra delle "usanze" dei clan: «ordinai al Di Dio di riferire al geom. Bonelli (il rappresentante in città della ditta Di Penta, (n.d.r.) che doveva essere assunto presso l'impresa il nostro affiliato Luigi Longo, ciò anche al fine di evitare visite di miei affiliati all'interno del cantiere». Longo venne poi assunto, "regolarmente", con le mansioni di manovale, e riceveva periodicamente dieci milioni in contanti da destinare al clan Ferrara.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS